

L'Osservatore santifica Blues Brothers: «È un film cattolico»

IN MISSIONE PER CONTO DI DIO

A riportarli sulla retta via è un pastore battista, ma l'Osservatore romano non ha dubbi che i «Blues Brothers» - film di John Landis del 16 giugno 1980 al quale il giornale vaticano dedica un servizio speciale con tanto di foto in prima pagina sotto il titolo «un film cattolico». Quel faticoso 16 giugno di trent'anni fa usciva dunque negli Stati Uniti «The Blues Brothers» «e fu quasi subito leggenda». Lo scrive il direttore, Giovanni Maria Vian, partendo dalla domanda se si tratti di un film cattolico, arriva alla conclusione che, «stando ai fatti», lo sia.

«Gli indizi non mancano in un'opera dove i dettagli non sono certo casuali», sottolinea Vian, «a iniziare dalla foto incorniciata di un giovane e forte Giovanni Paolo II nella casa dell'affittacamere - dall'accento siciliano e vestita di nero, dunque cattolica - di Lou Blue Marini». Il direttore del quotidiano della Santa

Sede ricorda che «i fratelli Jake ed Elwood Blues sono infatti cresciuti nell'orfanotrofio intitolato a sant'Elena e alla santa Sindone, governato dalla terribile ma a suo modo affettuosa Sister Mary Stigmata, detta la Pinguina, e ora a rischio di sopravvivenza per cinquemila dollari di tasse non versate. Ma per i due quella istituzione cattolica è tutta la loro famiglia e decidono di salvarla a ogni costo con i suoi piccoli ospiti», cominciando la loro «missione per conto di Dio». Che riuscirà. Consegnando «alla storia del cinema e della musica un film memorabile. Stando ai fatti, cattolico». Non è la prima volta che l'Osservatore, da quando è diretto da Vian, compie originali opere di «rilettura» e rivalutazione di opere e autori tradizionalmente «lontani» da matrici religiose. Come Tex Willer, i Beatles e Bruce Springsteen.

C.M.A.

Il Vaticano «beatifica» i Blues Brothers

Andrea Tornielli



John Belushi (nella foto).

Per celebrarlo, sulle pagine de *L'Osservatore Romano*, il quotidiano del Papa, è sceso in campo lo stesso direttore, Gian Maria Vian, con un editoriale intitolato «un film cattolico». Vian ricorda i tanti indizi disseminati nel film, a iniziare dalla foto incorniciata di un giovane Giovanni Paolo II «nella casa dell'affittacamere - dall'accento siciliano e vestita di nero, dunque cattolica - di Lou «Blue» Marini». Senz'altro cattolico, «come Alan «Mr. Fabulous» Rubin, di origine polacca, e come soprattutto i fratelli Jake ed Elwood Blues. E a notararlo, con maligna ostilità, sono gli avversari più determinati, cioè gli insopportabili nazisti dell'Illinois». Jake ed Elwood, i protagonisti, sono infatti cresciuti nell'orfanotrofio intitolato a sant'Elena e alla santa Sindone, governato dalla terribile Sister Mary

Blues Brothers santi subito. Sono passati trent'anni dall'uscita del film che ha segnato una generazione ed è entrato nel mito: la storia dei fratelli Blues, scritta da Dan Aykroyd e interpretata dallo stesso Aykroyd in coppia con

Stigmata, detta «la Pinguina», e ora a rischio di sopravvivenza per cinquemila dollari di tasse non versate. «Ma per i due - ricorda il direttore del quotidiano vaticano - quella istituzione cattolica è tutta la loro famiglia e decidono di salvarla a ogni costo con i suoi piccoli ospiti».

È grazie a un'illuminazione, che raggiunge Jake (John Belushi) nella chiesa battista di Triple Rock dove ascolta un sermone del reverendo Cleophus James sulla necessità di non sprecare la propria vita. Qui Jake «vede la luce» e decide di rimettere insieme la vecchia banda per raccogliere i dollari necessari alla salvezza dell'orfanotrofio. «A fianco dei piccoli (e della Pinguina) - ricorda Vian - i fratelli Blues sono capaci di toccanti attenzioni: così Elwood non si dimentica di una terribile crema al formaggio commissionatagli da un anziano amico. E nulla antepongono - Elwood, il più galante, rinuncia persino all'avventura con una fascinosa signorina - alla «missione per conto di Dio». Che alla fine riuscirà. Consegnando alla storia del cinema e della musica un film memorabile. Stando ai fatti, cattolico».

Indimenticabile è pure la lunga scena dell'inseguimento finale, rimasta nella storia del cinema, con i fratelli Blues che riescono, pur avendo alle calcagna l'esercito e la polizia della città, a consegnare in tempo il pagamento all'ufficio delle imposte, salvando così l'orfanotrofio. Prima di finire, immancabilmente, dietro le sbarre.